

Intervista al leader nazionalista Blackford

“Presto la Scozia sarà indipendente. Noi vogliamo l'Ue”

dal nostro corrispondente **Antonello Guerrera**

LONDRA – Quando arriva al tavolo di un club di Westminster, Ian Blackford loda la nostra agendina casualmente “tartara” - “ma che bella, complimenti!” - e ci tiene a sottolineare che nel 2020 lui celebrerà i settecento anni della Dichiarazione di Arbroath, pilastro ideologico del nazionalismo scozzese: «È la lettera che gli scozzesi spedirono il 6 aprile 1320 a Papa Giovanni XXII», spiega con pomposo orgoglio, «e certifica il diritto del nostro popolo di essere una nazione». Perché per Blackford conta solo una cosa: «L'indipendenza scozzese. E accadrà presto, vedrete. Dopo quella io non servirò più. E sparirò dalla scena!».

Ian Blackford è fatto così. Cinquantotto anni, pingue, affabile ma sempre tagliente in Parlamento, è il leader del partito nazionalista scozzese (Snp) a Westminster, quello della prima ministra di Edimburgo Nicola Sturgeon. È lui, nella “perfida” Londra, il gonfaloniere del secessionismo della Scozia, sempre più “braveheart”. Perché la nazione della Croce di Sant'Andrea, con la Brexit imminente (31 gennaio), è sempre più ribelle: al referendum nel 2016 votò con uno schiacciante 62 per cento contro l'uscita dall'Ue. Due anni prima, nella consultazione sull'indipendenza scozzese, Blackford e il suo partito nazionalista uscirono invece sconfitti (55,3 per cento per la permanenza in Uk) «ma allora il Regno Unito

era in Europa, dove molti di noi volevano rimanere. Adesso Londra sta abbracciando la feroce Brexit, il contesto è radicalmente cambiato. Serve un altro referendum». Ma proprio l'altroieri il premier britannico Boris Johnson lo ha escluso, di nuovo, con durezza.

Signor Blackford, quindi la Scozia diventerà una nuova Catalogna?

«No. Statene certi».

Sicuro? Esclude dunque un ricorso a referendum illegali o azioni unilaterali, come visto in Spagna?

«Sì. Qualsiasi cosa accada in futuro. Per noi quella catalana non è la strada giusta. Noi vogliamo restare nella legalità perché un secondo referendum sull'indipendenza della Scozia si imporrà e trionferà naturalmente. Il nostro successo alle elezioni di dicembre (i nazionalisti scozzesi sono passati da 35 a 48 seggi al

Parlamento di Westminster, ndr) la dice lunga. La democrazia prevarrà».

Ma Johnson ha ribadito più volte che non cederà di un millimetro sulla richiesta di un secondo referendum sulla Scozia.

«Più Johnson proverà a bloccarci, più il popolo scozzese chiederà e alla fine imporrà a gran voce una seconda consultazione e spero l'addio a Londra. Nelle prossime

settimane, sensibilizzeremo e ingrosseremo sempre di più il movimento indipendentista per ottenere un nuovo referendum. Fino a quando la nostra onda

travolgerà Boris, che finirà in un vicolo cieco. Magari anche nel 2020».

E se la Brexit dovesse rivelarsi benefica? Voi indipendentisti scozzesi cambierete idea?

«Impossibile. La Brexit ci renderà tutti più poveri, soprattutto la Scozia. Alcuni studi parlano di potenziali ottantamila posti di lavoro in meno da noi. Perché il nostro benessere dipende dall'Unione Europea e in una nazione come la nostra la libertà di movimento per beni e persone è fondamentale per l'economia. Come per l'Irlanda del Nord, che però dopo la Brexit rimarrà agganciata alle norme dell'Unione Europea, a differenza nostra. E poi non si tratta solo dell'economia».

E di che cosa?

«Di cultura, società, valori. Noi crediamo che il futuro sia all'interno dell'Unione Europea, non fuori. Per esempio è

Ian Blackford

Nato a Edimburgo, 58 anni, dal 2017 è il leader del Partito nazionale scozzese alla Camera dei Comuni britannica



vergognosa l'arroganza del governo di Johnson verso i cittadini Ue».

Nel 2014 l'Unione Europea, con di mezzo la crisi catalana e il Regno Unito ancora Paese membro, fu gelida nei confronti di un'eventuale accoglienza della Scozia. Cosa cambia stavolta?

«Quando porto documentazioni a Barnier (il caponegoziatore Ue per la Brexit, ndr) li legge fino all'ultima pagina... Credo che la Scozia sia molto attraente per l'Ue: un Paese di lingua inglese, spirito europeo, terra di tanti investimenti futuri...».

Ma qualora otteneste l'indipendenza, adatterete l'euro, come imporrebbero i trattati europei?

«Ah certo che no! Io mi tengo la sterlina. La sterlina scozzese!».

Più Johnson proverà a bloccarci, più il popolo dirà addio a Londra. La Brexit ci renderà poveri

***Non finiremo come la Catalogna, vogliamo restare nella legalità
Con il voto prevarrà la democrazia***



▲ Sostenitori del Partito nazionale scozzese in piazza a Glasgow a favore dell'indipendenza

ANDY BUCHANAN/AFP